

Rassegna Convegni

We've Always Been Here. Italian Americans Before Mass Migration
American Italian Historical Association, Annapolis, Maryland, 4-6 novembre 2004.

Le indagini sull'esperienza italiana negli Stati Uniti prima dell'emigrazione di massa sono state a lungo appannaggio quasi esclusivo di studi di natura erudita e agiografica dei quali i lavori pubblicati da Giovanni Ermenegildo Schiavo e da Howard R. Marraro prima del cosiddetto revival etnico della fine degli anni sessanta rappresentano non soltanto gli antesignani ma anche gli esempi più significativi. Tuttavia, dopo decenni in cui è stato generalmente trascurato, questo ambito della ricerca sugli italoamericani ha conosciuto un rinnovato interesse e un approccio di carattere maggiormente scientifico a seguito degli sforzi compiuti dalla storiografia negli ultimi anni per ribadire la necessità di collocare le vicende legate all'emigrazione italiana in una prospettiva di lungo periodo che risalga fino all'epoca premoderna. In questo contesto si situa e va valutata la XXXVII conferenza annuale dell'American Italian Historical Association, tenutasi ad Annapolis, Maryland, dal 4 al 6 novembre 2004. Coordinata da Frank Alduino, docente all'Anne Arundel Community College, l'assise si è proposta di riesaminare la presenza italiana nell'America settentrionale tra il periodo coloniale e gli ultimi decenni dell'Ottocento, cioè nella fase in cui il numero degli arrivi di italiani non aveva ancora raggiunto un'entità ragguardevole.

Un apprezzabile sforzo di mettere la ricostruzione degli insediamenti italiani in relazione alla più ampia società che li ospitò è emerso chiaramente nella relazione di Michael Di Virgilio sul reclutamento di *indentured servants* di origine italiana e greca a New Smyrna e a St. Augustine nella Florida del Settecento, in quanto si pensava che i popoli mediterranei si potessero adattare alle dure condizioni di vita e di lavoro in questa regione con minor difficoltà rispetto alle popolazioni africane. Un'analoga impostazione ha caratterizzato pure l'intervento di Ernesto Milani sullo sviluppo della comunità italo-svizzero di Genoa, Wisconsin, alla metà dell'Ottocento, le cui tappe sono state ripercorse sulla falsariga delle vicende di Ferdinand, Jeremiah e Benjamin Guscetti, tre fratelli originari del Canton Ticino che presero parte alla Guerra Civile nell'esercito dell'Unione. Alla partecipazione italiana in questo conflitto è stata dedicata anche l'originale presentazione di Davis Coles sulle vicissitudini del virginiano John Garibaldi, un caso-studio che ha affrontato la poco conosciuta esperienza dei soldati di ascendenza italiana che combatterono nelle file della Confederazione.

Come dimostrato anche dal taglio di questi due ultimi interventi, l'attenzione per alcune figure di immigrati o di personalità italoamericane di particolare rilievo ha comunque fatto da motivo conduttore di numerose relazioni. In que-

sto ambito, Frank Alduino ha delineato la carriera militare e politica di Francis B. Spinola, il primo membro del Congresso di etnia italiana, in riferimento soprattutto ai suoi rapporti con Tammany Hall, l'organizzazione del partito democratico a New York City, e alle motivazioni politiche che portarono a conferirgli un comando durante la Guerra Civile. James Periconi ha ricostruito il soggiorno in questa città di Lorenzo Da Ponte. Helen Barolini ha tracciato il soggiorno a Hastings di Giuseppe Garibaldi. Henry Veggian ha analizzato la caratterizzazione della personalità dell'«Eroe dei Due Mondi» nelle pagine di *The Education of Henry Adams*. Barbara A. Wolanin e Christiana Cunningham-Adams si sono soffermate sull'opera di Costantino Brumidi, l'autore dei principali affreschi che decorano le aule del Congresso a Washington.

L'interesse per i singoli protagonisti dell'esperienza italoamericana ha pure portato a mettere in luce anche personaggi ancora poco noti. Rudolph Vecoli, per esempio, ha esaminato la figura di Celso Caesar Moreno, un avventuriero che si recò negli Stati Uniti nel 1868 con il progetto di costituire una società che avrebbe dovuto impiantare un cavo transoceanico con la Cina, ma che si distinse anche per il suo impegno civile contro lo sfruttamento della manodopera immigrata da parte dei cosiddetti «padroni».

Non sono stati trascurati neppure gli aspetti istituzionali e letterari della presenza italiana prima dell'emigrazione di massa. Da un lato, per esempio, Marina Correggia ha ricostruito la formazione del consolato del Regno di Sardegna a San Francisco nel 1852 a seguito dell'improvviso aumento degli immigrati italiani che erano accorsi in California dopo la scoperta dell'oro. Dall'altro, Carol Bonomo ha esaminato il romanzo di Joseph Rocchietti, *Lorenzo and Oonalaska*, un testo del 1835 che la stessa Bonomo ed Elvira Di Fabio hanno recentemente scoperto e pubblicato (*Republican Ideals in the Selected Works of Italian-American Joseph Rocchietti, 1835-1845*, Lewiston, NY, Mellen Press, 2004) e il cui rinvenimento è risultato particolarmente significativo perché ha condotto a retrodatare alla prima metà dell'Ottocento le origini della letteratura italoamericana negli Stati Uniti.

Alcune relazioni hanno travalicato i limiti cronologici del convegno. Un'interessante sessione – con interventi di Ilaria Brancoli, Karen Lane, B. Amore e Nicole T. Librandi – ha esaminato l'emigrazione degli scalpellini della provincia di Carrara a Proctor e Barre nel Vermont a partire dal 1882, soffermandosi sulle loro condizioni di vita e sulla militanza sindacale e politica nel paese d'adozione. Un'altra sessione si è occupata degli aspetti linguistici dell'assimilazione degli italiani. In particolare, Bénédicte Deschamps si è soffermata sull'uso dell'inglese da parte del quotidiano di New York «Il Progresso Italo-Americano» negli anni tra le due guerre mondiali per spingere i propri lettori a integrarsi nella società statunitense senza perdere l'identità italiana. Nancy Carnevale ha sostenuto che, all'inizio del Novecento,

la lingua veniva concepita come una delle connotazioni razziali per cui l'apprendimento dell'inglese da parte degli italiani era visto come un elemento dell'acquisizione di una identità bianca da parte di un gruppo etnico che è stato a lungo considerato più affine alle popolazioni africane che ai popoli europei. Mary Anne Trasciatti ha ricostruito il dibattito sull'approvazione del *Literacy Test* tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale, evidenziando come la lingua venisse ritenuta un veicolo per l'apprendimento dei valori americani e, quindi, come uno strumento di controllo sociale.

Di contro, alcuni aspetti della presenza italiana nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento sono stati trascurati. In particolare, non è stata sviluppata la questione dell'immigrazione politica risorgimentale prima del compimento dell'Unità italiana, con l'eccezione del caso di Garibaldi, ed è mancata una riflessione sul contributo di immigrati italiani come Filippo Mazzei al pensiero rivoluzionario in età coloniale.

Tali argomenti forse non hanno ricevuto rilievo di proposito per evitare di dare al convegno un impianto e un intento autocelebrativi che sembravano trasparire dalla formulazione un po' ad effetto della tematica prescelta per la conferenza («We've Always Been Here»). Difatti alcune relazioni hanno rischiato di tornare a sconfinare nella tradizionale agiografia. Per esempio, è stato questo il caso della sessione dedicata a William Paca – firmatario della Dichiarazione d'Indipendenza nel 1776 e governatore del Maryland dal 1782 al 1785 – dove è stata ancora una volta affrontata l'annosa questione della presunta ascendenza italiana di questa personalità politica. Altri interventi hanno rivelato come talvolta sia ancora insufficiente il livello di interscambio tra la ricerca statunitense e quella italiana sugli italoamericani. Rivelatrice di questa tendenza è stata la rassegna di Frank Cavaioi sulla storiografia riguardante l'emigrazione italiana nell'America coloniale, al cui interno l'unica ricerca di uno storico italiano ad essere menzionata è stata la relazione presentata da Giorgio Spini al congresso organizzato dall'American Italian Historical Association per il bicentenario dell'indipendenza statunitense nell'ormai lontano 1976.

Nel complesso del convegno, però, questo genere di interventi ha costituito un'eccezione. Non molti anni fa, in conclusione al suo volume sulla comunità italiana di Filadelfia prima dell'immigrazione di massa, Richard N. Juliani lamentava come fossero ancora poche le ricerche che avessero dedicato seria attenzione alla storia degli italoamericani nel periodo antecedente la Guerra Civile (*Building Little Italy. Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, University Park, PA, Pennsylvania State University Press, 1998, pp. 371). Lo spessore scientifico e l'articolazione di buona parte delle relazioni presentate ad Annapolis hanno però dimostrato come questa fase pionieristica degli studi sia ormai in fase di superamento.

Stefano Luconi

Minorities and Cultural Assertions: Literary and Social Diasporas
Università di Wollongong, Australia, 8-10 ottobre 2004.

Si è svolta dall'8 al 10 ottobre presso l'Università di Wollongong la conferenza «Minorities and Cultural Assertions: Literary and Social Diasporas» organizzata da Gaetano Rando.

Il titolo «diaspore» è stato scelto per sottolineare che la diaspora non include solo quei popoli che si sono spostati per motivi politici o sociali ma implica che, anche per la massa degli emigrati italiani definiti «Un popolo in fuga» (1982) nel famoso libro di Pasquino Crupi, c'è stata una coercizione a lasciare la propria terra. Coercizione data dall'impossibilità di vivere dignitosamente nel proprio paese. Motivazione economica, dunque, ma non meno pressante di altre. Un tema con il quale ci si deve confrontare sempre di più, e per la sua genesi, e per le sue conseguenze. Le sue conseguenze si chiamano anche seconda e terza generazione e si ramificano nella creazione dell'attuale Australia.

Nella prima giornata di lavoro hanno parlato i due *keynote speakers*: Joseph Pivato della Athabasca University, Alberta, Canada il cui paper: «Cosmic Ear: Calabrian Writers in Canada» ha incluso paragoni tra il Canada e l'Australia riguardo l'emigrazione calabrese in letteratura, confronto reso fattibile dal fatto che il gruppo più consistente di emigrati in questi paesi sono appunto i calabresi.

Il secondo relatore, che ha parlato di fronte al pubblico della comunità italiana e non solo accademica, è stato Pasquino Crupi della Università «Dante Alighieri» di Reggio Calabria. Crupi ha esaminato l'emigrazione nella letteratura calabrese con riferimento all'Australia e alle Americhe.

Il successivo intervento di Serena Scordo, arrivata anche lei dall'Italia per partecipare alla conferenza, era circoscritto a un autore calabrese del Novecento: Francesco Perri, il quale si inserisce nella letteratura che tocca i temi della migrazione.

La serata organizzata anche per la Comunità italiana si è conclusa con la presentazione di due nuovi libri. Il primo di Gaetano Rando dal titolo *Emigrazione e Letteratura: il caso Italoaustraliano*, il secondo *Il Diavolo nei primi secoli della letteratura italiana* di Annalisa Pirastu, entrambi per i tipi della Pellegrini, Cosenza, 2004.

Molte e varie sono state le sessioni di dibattito. «Minorities in the Italian Context» ha visto la partecipazione di Gianfranco Cresciani con un intervento sulle minoranze slovena e italiana e il caso della città di Trieste e di Franco Manai dell'Università di Auckland con un paper su «Un anno sull'altipiano», testimonianza della guerra di Emilio Lussu, e sul tema dell'esilio.

Si è quindi passati alla sessione intitolata «Socio Psychological Issues», che ha visto gli interventi di K. L. Chowdhury sui problemi dei Kashmiri dopo il

displacement dal loro paese, seguito dall'intervento di Carmelo Pollicina con uno studio sui disordini mentali degli italoaustraliani. Ha quindi parlato Michele Sapucci sui problemi della seconda generazione di italiani in Australia.

Nella seconda giornata hanno parlato John Gatt-Rutter e Rita Wilson nella sessione dedicata alla «Italo Australian Narrative and Life Writing».

Joseph Pugliese, noto per i suoi studi di Social Semiotics con un particolare focus sulla discriminazione che vede i calabresi vittime di pregiudizi razziali, ha parlato nella sessione «Diaspora and Identity». Dopo di lui Francesco Ricatti, studente di Ph.D. alla University of Sydney, ha parlato di «Sexual and Ethnic Identity in a Migratory Context» analizzando gli scritti della comunità italiana ai giornali, a volte mediati dagli interventi di una figura di spicco nella comunità, Mamma Lena. Gaetano Rando ha presentato una relazione su «Expressions of the Calabrian Diaspora in Calabrian-Australian Literature».

Uno spazio particolare è stato dedicato a Wollongong, con gli interventi di Glenn Mitchell, Luisa Baldassari e Lucia Scioscia.

Alla fine della giornata c'è stato l'interessante intervento dello scrittore di origine siciliana Venero Armanno, che ha presentato l'ultimo dei suoi numerosi romanzi, *The Volcano*, scritto nel corso di dieci anni mentre lavorava contemporaneamente agli altri romanzi e da lui considerato la sua opera più importante. Armanno ha letto alcuni brani da *The Volcano* che riportavano interessanti testimonianze espresse in forma discorsiva della realtà storica della Brisbane degli anni cinquanta e sessanta. Ha accennato inoltre alla prossima traduzione cinematografica del suo precedente romanzo *Firehead*.

L'ultima giornata ha visto gli interventi di Paolo Totaro, Ross Grainger e di Francesca Matteini che hanno parlato di «Multiculturalism and Migration» seguiti dagli interventi su «Literature and Diaspora» di Annalisa Pirastu su «Katherine Susannah Prichard's 'Good Migran» e di McMahon su «Indigenous Diaspora and Literature». Queste ultime sono entrambe studentesse di Ph.D. all'Università di Wollongong.

La conferenza si è conclusa con «Personal Memoirs of the Diaspora» con le interessanti relazioni di Pino Bosi e di Peter Tesoriero, il quale ha corredato il suo discorso presentando testimonianze fotografiche.

Annalisa Pirastu

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>

e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.